

Per lungo tempo abbiamo pensato di essere nati in un luogo chiuso e beato chiamato *giardino*, e di esserne stati cacciati, costretti a starne fuori. Possiamo dire di essere rientrati in giardino la sera del 28 dicembre 1895, quando al Salon Indien del Boulevard des Capucines di Parigi, sono stati proiettati i fotogrammi in movimento del Cinématographe Lumière, tra cui *L'arroseur arrosé*, nel quale un uomo "annaffiato" punisce il suo giovane "annaffiatore". Dopo quest'incunabolo di ingenua comicità, non è ingiustificato porre il giardino, tra i luoghi in cui è nato il cinema e, insieme, considerare il giardiniere uno dei suoi eroi fondatori.

Il cinema è diventato uno dei linguaggi della modernità, inglobando oggetti e personaggi e restituendone le immagini, anche di giardini e giardinieri, tanto che sarebbe impossibile (e sterile) allestire un catalogo dei film con giardino, che si sono succeduti nell'arco di una durata ormai centenaria, ma soprattutto negli ultimi decenni di nostalgia riscoperta di un luogo che è insieme di seduzione e di terapia. Riteniamo che sia preferibile concentrarsi sulla qualità di una presenza e tentare di delineare una elementare tipologia basata sul valore che l'elemento-giardino ricopre nel testo cinematografico: un *giardino filmato* sta come un oggetto materiale sullo sfondo di un film con giardino e aiuta a collocare una vicenda nello spazio-tempo di una storia o della Storia; un *giardino cinematografico* entra, soggettivamente e in profondità, nella struttura del film, non tanto come un luogo reale ma soprattutto simbolico, che acquista un ruolo nel racconto alla pari di un personaggio e, talvolta, di un protagonista. Questa rassegna si propone: come una occasione di verifica e di dibattito, non limitata ai pochi *exempla* selezionati, capolavori riconosciuti o riscoperte motivate, che saranno presentati criticamente, proiettati integralmente, discussi con il pubblico; come uno stimolo per proseguire, magari individualmente, nell'analisi, con gli stessi strumenti empirici, adattandoli e perfezionandoli, o sostituendoli, poiché tutte le classificazioni sono relative e al servizio dei testi, anche di quelli cinematografici.

L.M.

mercoledì 28 ottobre 2009 ore 21

Luciano Morbiato (curatore della rassegna) e Pia Pera (giornalista, scrittrice) presentano al pubblico la rassegna cinematografica. Nel corso della serata inaugurale saranno proiettati *L'arroseur arrosé* (1895) dei fratelli Lumière e un episodio del film *L'orchestre* (1990) di Zbigniew Rybczyński.

La rassegna prosegue nei mesi di febbraio e marzo 2010 con la proiezione di un altro ciclo di quattro film.

per informazioni:

Fondazione Benetton Studi Ricerche

via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso

tel. +39.0422.5121, fax +39.0422.579483, fbsr@fbsr.it

schede tecniche e critiche dei film nel sito www.fbsr.it

Nuovo Cinema Giardino

rassegna cinematografica
Fondazione Benetton Studi Ricerche



Nuovo Cinema Giardino

rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato


spazi Bomben
Treviso, via Cornarotta 7
ingresso libero

novembre-dicembre 2009
iniziativa promossa da
Fondazione Benetton Studi Ricerche

mercoledì
4 nov
ore 21

I misteri del giardino di Compton House

regia e sceneggiatura di Peter Greenaway, musica di Michael Nyman (durata 108', 1982, Gran Bretagna)




Nell'Inghilterra della Restaurazione, una signora stipula con un pittore un contratto per l'esecuzione di una serie di disegni della sua dimora di campagna e del giardino per farne dono al marito, in cambio si concederà a lui ogni giorno. Nel corso della vicenda alcuni strani particolari ambientali si trasformano in indizi, fino al sospetto di un delitto, nel quale lo stesso artista è trascinato, non tanto come testimone ma piuttosto come vittima. Le "figure nel paesaggio" che si muovono in questo sofisticato film storico si possono considerare come i componenti di un saggio politico sul potere e sulla proprietà.

«La macchina da presa mantiene, come il disegnatore nel film, uno sguardo costante, disimpegnato, osservatore, acritico, interessato alla trama di un tessuto, al luore di una candela, allo stormire degli olmi in pari misura che alla postura di un cadavere o allo sconcerto di una vittima di coercizione sessuale. Così tutti gli avvenimenti sono aperti all'interpretazione, alla riconsiderazione e alla reinterpretazione. Non è un caso che la figura centrale, il disegnatore, abbia nel 1694 un dispositivo ottico per fissare la sua veduta sulla carta, uno strumento che di principio non è molto diverso da quello usato dagli operatori nel 1982 per fissare le vedute di *Compton House* sulla pellicola» (Peter Greenaway).

mercoledì
18 nov
ore 21

L'anno scorso a Marienbad

regia di Alain Resnais, sceneggiatura di Alain Robbe-Grillet (durata 95', 1961, Francia-Italia)



Tre personaggi percorrono gli interni e si aggirano all'esterno di un sontuoso albergo dell'Europa centrale: uno di loro cerca di convincere la donna di averla incontrata in precedenza e la invita a mantenere la promessa di seguirlo. Una straordinaria unità stilistica accomuna la fredda perfezione delle immagini all'ossessiva voce monologante, la solenne musica neobarocca al ritmo lentissimo e tuttavia avvolgente. La sfida che lo scrittore e il regista propongono allo spettatore è la condivisione di un'avventura nel tempo e nella memoria.

«Tutto si svolge in un grand hotel, una sorta di palazzo internazionale, immenso, barocco, dal *décor* fastoso ma gelido; un universo di marmo, di colonne, di stucchi, di rivestimenti dorati, di statue, di domestici dagli atteggiamenti glaciali. Una clientela anonima, educata, ricca senza dubbio, priva di occupazioni, osserva con serietà, ma senza passione, le rigide regole dei giochi di società (carte, donne), delle danze mondane, della conversazione vuota, o del tiro alla pistola. All'interno di questo mondo chiuso e soffocante, uomini e cose sembrano egualmente vittime di qualche incantesimo, come in quei sogni in cui ci si sente guidati da un ordine fatale di cui sarebbe altrettanto vano pretendere di modificare il più piccolo dettaglio o cercare di sfuggirli» (Alain Robbe-Grillet).

avanguardie in giardino:
Ernst Lubitsch, Fritz Lang, Man Ray

una sequenza da **Il ventaglio di Lady Windermere**
regia di Ernst Lubitsch, dalla commedia omonima di Oscar Wilde (1925, USA)


selezione di episodi da **Metropolis**
regia di Fritz Lang (1927, Germania)

Les Mystères du Château de Dé
regia di Man Ray (durata 30', 1929, Francia)



Tra un castello medievale e una villa cubo-futurista – progettata per il visconte de Noailles dall'architetto Mallet-Stevens negli anni venti del Novecento, e completata dal giardino cubista di Guévrékian – l'artista americano Man Ray ha girato nel 1929 un piccolo capolavoro dal titolo enigmatico. Secondo Michel Louis, «l'architettura di Mallet-Stevens filmata da un angolo impreveduto, con una luce nuova, crea sullo schermo delle forme astratte, come delle tracce letterarie che si dispongono nelle forme poetiche»; i movimenti della macchina da presa contribuiscono inoltre a rendere dinamici i volumi degli oggetti, fino a renderli coprotagonisti del *mistero* assieme agli anonimi personaggi.

Edward mani di forbice
regia di Tim Burton, interprete Johnny Depp (durata 100', 1990, USA)



Con questo film Tim Burton ha dimostrato che alla fine del XX secolo si possono ancora inventare dei racconti meravigliosi, delle fiabe. Un vecchio scienziato crea una portentosa creatura, ma non riesce a completarla prima della morte e a sostituirla con delle vere mani le forbici provvisorie. Dal castello dove vive, il giovane Edward viene introdotto nella normalità di un moderno sobborgo americano, suscitando dapprima la simpatia e la curiosità degli abitanti, ma è infine rifiutato perché diverso. La sua sconfitta, suggerisce il regista, rappresenta una perdita per la comunità di casette a schiera, una diminuzione della complessità e un appiattimento della fantasia.

«Con *Edward mani di forbice* Tim Burton non propone soltanto una narrazione molto lineare ma si spinge oltre, presentando il film come una favola che una vecchina racconta alla nipote prima che si addormenti. In sostanza, reinventa se stesso come narratore, e la cosa affascinante è che è molto bravo. Quello che Burton e Caroline Thompson creano con *Edward mani di forbice* è fondamentalmente una moderna fiaba della buona notte, una fiaba di periferia, e con ogni probabilità il mito più risonante della nostra epoca oltre che uno dei migliori film mai girati sull'adolescenza e sulla vita americana» (da Ken Hanke, *Tim Burton. Una biografia non autorizzata*).

mercoledì
2 dic
ore 21

mercoledì
16 dic
ore 21